

AUTOSTRADA DELLA CISA

da *Stella variabile* (1980)

Tempo dieci anni, nemmeno
prima che rimuoia in me mio padre¹
(con malagrazia fu calato giù²
e un banco di nebbia³ ci divide per sempre).

Oggi a un chilometro dal passo⁴
una capelluta scarmigliata erinni⁵
agita un cencio già spento, e addio⁶.

Sappi – disse ieri lasciandomi qualcuno –
sappilo che non finisce qui,
di momento in momento credici a quell'altra vita⁷,
di costa in costa⁸ aspettala e verrà
come di là dal valico un ritorno d'estate⁹.

Parla così la recidiva¹⁰ speranza, morde
in un'anguria la polpa dell'estate¹¹,
vede laggiù quegli alberi perpetuare

¹ *Tempo ... padre*: tra meno di dieci anni avrò l'età che aveva mio padre quando è morto. Ma il passo ha una connotazione più intensa, ottenuta attraverso il verbo *rimuoia*, come se, raggiungendo l'età del padre, anche il poeta dovesse seguirne il destino, ripeterne la morte.

² *con malagrazia ... giù*: fu calato in basso con modi bruschi. L'azione del "calare giù" può alludere concretamente all'interramento della bara, ma certo si rifà anche al motivo classico della discesa nell'oltretomba (in latino *descensio ad Inferos*: proprio di una sorta di *descensio*, sul modello di quelle dei personaggi di Omero e di Virgilio, sarà infatti protagonista, più avanti, l'io poetico).

³ *banco di nebbia*: metafora che definisce la soglia indistinta che separa i vivi dai morti.

⁴ *passo*: il passo della Cisa, che segna il passaggio dal versante emiliano a quello toscano dell'Appennino.

⁵ *scarmigliata erinni*: le Erinni erano creature mitologiche, associate alla vendetta e alla punizione infernale. Richiamano qui il tema dell'Oltretomba. Lenzini ricorda come le Erinni (che potrebbero rimandare anche a Leopardi, Aspasia e Ultimo canto di Saffo, e Montale, Il ritorno) richiamino il modello virgiliano: *Eneide* VI, dove è anche la Sibilla e dove si narra dell'incontro tra Enea e il padre nell'aldilà. Per Isella e Martignoni, l'Erinni è una figura psichica, «proiezione di un sentimento ossessivo di colpa». Al livello dei referenti, tuttavia, il personaggio che l'io identifica con una Erinni spettinata, arruffata («scarmigliata»), come le Erinni mitologiche, rappresentate con lunghi capelli intrecciati di serpenti) è probabilmente, come pensa Franco Fortini (cit.), «una di quelle contadine che dai margini dell'autostrada protendono strani vessilli per vendere prodotti della campagna», all'epoca presenze usuali lungo il tragitto percorso in macchina da Sereni.

⁶ *già ... addio*: *già spento* perché stinto rapidamente dalla lontananza: il poeta viaggia in macchina sull'autostrada e si lascia presto alle spalle l'apparizione della donna.

⁷ *non finisce ... vita*: un interlocutore imprecisato parla all'io, invitandolo a credere a una vita che ritorna dopo il compiersi dell'esistenza terrena.

⁸ *di costa in costa*: di versante in versante, anche in riferimento materiale alla conformazione del territorio attraversato dall'autostrada della Cisa.

⁹ *come ... d'estate*: è la stagione topica del libro (sfondo temporale soprattutto di Un posto di vacanza). Il passaggio del valico appenninico può far sperare di trovare, sull'altro versante, le condizioni meteorologiche favorevoli dell'estate (a loro volta, simboli di un'esistenza rinnovata in pienezza vitale).

¹⁰ *recidiva*: che torna ostinatamente.

¹¹ *morde... la polpa dell'estate*: il morso è qui immagine di un gesto vitale, istintivo; l'anguria, tipico frutto estivo, si lega al referente della «scarmigliata Erinni», venditrice di frutta e verdura al dettaglio.

ognuno in sé la sua ninfa¹²
e dietro la raggera¹³ degli echi e dei miraggi
nella piana assetata il palpito di un lago
fare di Mantova una Tenochtitlán¹⁴.

Di tunnel in tunnel di abbagliamento in cecità¹⁵
tendo una mano. Mi ritorna vuota.
Allungo un braccio. Stringo una spalla d'aria¹⁶.

Ancora non lo sai
– sibila nel frastuono delle volte¹⁷
la sibilla, quella
che sempre più ha voglia di morire¹⁸ –
non lo sospetti ancora
che di tutti i colori il più forte
il più indelebile
è il colore del vuoto?¹⁹

¹² *quegli alberi perpetuare... la sua ninfa*: ancora un'allusione classico mitologica, stavolta alle ninfe degli alberi, le Driadi; qui sono evocate come principio vitale e eterno, simboli di un'esistenza che si perpetua, come accade alla vita degli uomini che rivivono in altri uomini (in questo caso, i padri che rivivono – non solo “rimuovono” – nei figli). Il verbo perpetuare «è eco di Mallarmé, *L'après-midi d'un faune*, v. 1: “Ces nymphes, je le veux perpetuer”».

¹³ *raggera*: forse una metafora per indicare la pianura padana.

¹⁴ *Mantova una Tenochtitlán*: la vista, quasi il miraggio, di un lago nella pianura può indurre un'immaginazione favolosa: Mantova, la città padana della bassa Lombardia, può sembrare Tenochtitlán, l'antica capitale azteca che sorgeva appunto al centro di un lago.

¹⁵ *Di tunnel ... cecità*: sono le gallerie dell'autostrada: entrandovi e uscendone, l'automobilista si acceca e si abbaglia per un istante; ma i tunnel sono anche metafora dell'ingresso nell'aldilà

¹⁶ *tendo ... d'aria*: allusione all'episodio omerico e poi virgiliano in cui prima Ulisse poi Enea si recano nell'oltretomba e cercano di abbracciare invano le ombre incorporee dei genitori. Si ricordi che, all'inizio della poesia, l'io ha fatto riferimento al padre scomparso. La scena ricorda anche l'incontro tra Dante e Casella nel II canto del *Purgatorio*.

¹⁷ *frastuono delle volte*: il rumore prodotto dalle automobili che attraversano le gallerie (cui si riferiscono le *volte*).

¹⁸ *la sibilla ... morire*: la Sibilla era l'antica sacerdotessa dell'oracolo di Apollo, nella città di Cuma. Fa parte qui del repertorio mitologico da cui Sereni ha già ripreso altri motivi e figure. Ma il passo è la citazione di una citazione, per la quale Sereni deve essersi ispirato al poeta T. S. Eliot. All'inizio del suo poemetto *La terra desolata* (*The Waste Land*, 1922), Eliot riporta infatti un passo del *Satyricon* (il celebre romanzo dello scrittore latino Petronio, I secolo d.C.): «Nam Sibyllam quidem Cumis ego ipse oculis meis vidi in ampulla pendere, et cum illi pueri dicerent: Sibylla, tì théleis?, respondebat illa: apothanein thélo», che significa: «Io stesso proprio con i miei occhi ho visto a Cuma la Sibilla appesa in un'ampolla; e quando quei fanciulli le chiedevano: “Sibilla, che cosa vuoi?”, lei rispondeva: “Voglio morire”». La sibilla di Sereni, «che sempre più ha voglia di morire», è dunque apertamente ispirata al personaggio di cui hanno parlato prima Petronio e poi Eliot.

¹⁹ *di tutti i colori...vuoto*: un brano dal significato oscuro e in apparenza contraddittorio (il colore più forte è quello del vuoto, che quindi non ha colore?), come si addice alla Sibilla, i cui responsi erano spesso misteriosi: cfr. Dante, *Paradiso*, XXXIII, vv. 64-66: «Così la neve al sol si disigilla; / così al vento ne le foglie levi / si perde la sentenza di Sibilla.» Il «colore del vuoto» può appartenere alle ombre degli scomparsi (immagine non dissimile da quella delle «toppe d'inesistenza» in *La spiaggia*), di cui il protagonista sente il richiamo e percepisce una presenza “forte” e “indelebile”. Il passo è da mettere in relazione con *Un posto di vacanza* (IV, vv. 30-34). Vi si trovano infatti abbinati i medesimi termini “colore” e “vuoto”, in una situazione peraltro molto simile, ispirata com'è al motivo della memoria del passato: «Di fatto si stremava su un colore / o piuttosto sul nome del colore da distendere / sull'omissione, il / mancamento, il vuoto: l'amaranto». Cfr. Montale, *Barche sulla Marna*: «qual è il nome / del vuoto che ci invade»; «Qui... il colore / che resiste» (Isella-Martignoni); ma il riferimento più coerente sembra ancora “Voce giunta con le folaghe”: «Così si svela prima di legarsi / a immagini, a parole, oscuro senso / reminiscenze, il vuoto inabitato / che occupammo e che attende fin ch'è tempo / di colmarsi di noi, di ritrovarci...».

